ANNO QUARTO - N. 10. SABBATO 7 GIUGNO 1845

FOGLIO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA' AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

BREVI CENNI

Sul Commercio ed Industria Feltrese

Lettera quarta

Al Sig. G. Batt: Zecchini!

Ringrazio, prima di tutto, a'gentili modi, ond' Ella si compiacque di annunziare al pubblico la mia operetta sulla *Polmonea Bovina*, che sta per uscire dalla rinomata Tipografia dell'*Amico del Contadino.* Mi lusingo che questo mio pratico lavoro possa tornar di qualche utile a' custodi e conduttori di mandre e di cascine che ne vorranno trar profitto, e che quindi concorrer possa anch' esso al sempre maggiore progresso del commercio e dell' industria agricola e manifatturiera de' nostri monti, di che vado ora sfiorando le sommarie nozioni.

COMMERCIO. Feltre è centro di tutto il commercio del suo territorio. La sua piazza è viva e fiorente per grani e per bestiami; comechè non sia portata ancora a livello colle limitrofe di Asolo, Montebelluno, Castelfranco e Bassano. Ogni martedì della settimana vi si apre un potentissimo *mercato*, a cui concorrono, oltre a que' del territorio, parecchi altri negozianti del Tirolo, del Bellunese e del vicino Trivigiano, e vi si fanno di molte compre e vendite di bestiami, di grani e di merci. Oltracciò vi si tiene ogni anno una ricca *fiera*, detta di s. Matteo, la quale dura tre giorni, cioè 21, 22, 23 settembre, floridissima anch' essa sopratutto per animali e per ogni qualità di prodotti naturali indigeni. Questa fiera conta un' epoca immemorabile. Fino al terminare del secolo passato la si teneva alla Chiusa di San Vittore, quasi due miglia sotto Feltre, ed era aperta e presieduta dal Podestà e dal Municipio di Feltre. Al cadere della veneta Repubblica, la fiera fu trasportata in Campo-Giorgio, sotto le mura della città, dove si tiene anche oggidì.

Un' altra *fiera* di bovini, suini e pecorini, che va ogni anno arricchendo sempre più, si apre pure, la terza domenica d'ottobre, in Arsiè, sul confine della Valsugana; ed una di porci in Arten, tre miglia da Feltre, si apre il 5 Maggio, detta di S. Gottardo, a cui concorrono sopratutto que' del Tesino, oltre territoriali.

I *bovini* che si commerciano in paese, sono tutti *nostrani*, tranne que' di Primie-

ro, giurisdizione Tirolese; sono di grandezza mediocre e di razza fina e buona. Gli speculatori Trivigiani sono quelli che ne fanno il maggiore acquisto, traducendoli a rivendere sui mercati delle basse provincie. È questo uno de' più ricchi interessi che si facciano sulla piazza di Feltre. Dopo vengono i *pecorini* i quali formano anch' essi un sufficiente ramo commerciale. Anche questi provengono, quasi tutti, dai circonvicini paesi di montagna, Lamon, Servo, Arsiè e Seren. La maggior parte sono pecore od agnelli; pochissimi i castrati (*castroni*). Questo minuto bestiame viene altresì tradotto e smerciato su' mercati trivigiani. La razza pecorina però del nostro territorio e del limitrofo Tesino, come avvertiva altra volta, è assai scadente e mingherlina, in confronto delle pecore trivigiane, e vicentine; epperò la si smaltisce ordinariamente sui mercati ad un prezzo più basso e vile. Sarebbe pregio dell' opera sminuirne il numero soverchio che torna di grave danno alla coltura de' nostri monti, e ammigliorarne, dove che sia, le razze.

Le *capre* offrono fra noi un ristretto ramo di commercio; perocchè sono giustamente proscritte dai regolamenti forestali. Il prodotto o smercio maggiore da esse si ha nelle *pelli di capretto* che, specialmente in quest'anno, sono ricercatissime e si pagano fin' anche ad un fiorino l' una.

Si alleva eziandio nel territorio buon numero di *majali*, che poscia si vendono sulle *fiere* ne' mercati suddetti, ritraendone un non indifferente guadagno. Que' di Valsugana e del Tesino concorrono in primavera ed autunno a farne il maggior procaccio.

Di *cavalli*, di *asini* e di altri animali domestici non v' ha fra noi quel traffico che meriti la spesa di ricordare.

Un vistoso oggetto di commercio costituiscono i *butirri* che si fabbricano nelle mandre e nelle cascine delle alpi sì tirolesi che nostre, e si traducono a vendere a Venezia e nelle altre città principali. Il butirro della nostra vallata, perchè bene manipolato, gode di molta reputazione per la sua dolcezza e facile conservazione. Le botteghe delle venete città e borgate se ne provveggono sempre in buona copia per tutto il tempo dell' anno.- Anche del butirro casalingo e maggesco si fa un sufficiente commercio, venendo anch' esso esportato alle basse pianure.

I *formaggi* e le *ricotte*, estraendosi prima della crema del latte, il burro, come si è detto, sono tutti di qualità magra e scadente, e però non trovano smercio fuori del territorio, ma si consumano, per così dire, in casa, non ne facendo che un piccolo traffico interno. Il *formaggio pecorino* però gode di abbastanza buon nome anche fuori e ne viene ricercato.

Un argomento di vivo interesse commerciale della piazza di Feltre si è il *grano-turco* così indigeno che forestiero. Anzi si può dire ch' ei costituisca la principal merce dei mercati settimanali. Una copia considerevole di questo cereale viene ogni anno introdotta dalle venete pianure, non sopperendo il nazionale alla consumazione del territorio e dei concorrenti tirolesi. Ne viene in gran parte anche di *navigato*, massime in tempi di carestia; ma quest' ultimo è sempre di una qualità assai scadente. Feltre forma la piazza, il punto centrico del grano-turco; a Feltre concorrono, oltrechè tutti i territoriali che ne abbisognano, molti di que' d' Agordo, di Primiero, di Tesino e della Valsugana, ne incettano in ogni mercato varie centinaja di sacca, e ve lo traducono ai proprj paesi a schiena di muli o di somarelli.

Anche il *frumento* costituisce un interessante ramo commerciale della piazza di Feltre. Non essendo però bastevole l' indigeno a' bisogni della popolazione, ne viene importato in gran copia dalle provincie trivigiana e padovana.

I *legumi* e le *noci Feltrine* hanno voga anche fuori del territorio e se ne smerciano in buona dose, particolarmente nell' annate più fertili e produttive.

Feltre difetta di *canape* e di *lino*; ma sul mercato se ne vendono ogni settimana buone partite che s' introducono dall'agro trivigiano e padovano; donde hassi anche di essi un traffico conveniente.

Il territorio di Feltre abbonda però assai di *lane* le quali, se non fossero, come si è detto, troppo scadenti e vili, costituirebbero una florida mercatanzia nazionale. Difatti le *fiere* di s. Matteo sono ogni anno affollatissime di pastori che si recano a vendere i lor colli di lane e procacciarsi di altri generi di che abbisognano.

Il *vino* e l' *acquavite* sono anch' essi prodotti naturali in cui si fanno de' buoni negozj nel nostro territorio, traducendoveli nel contermine Tirolo, con esito abbastanza felice. La nostra vinificazione però abbisognerebbe di essere migliorata; essendochè ora tanto dell'uno che dell'altro genere surricordato se ne introduce in non piccola copia anche dalle colline subalpine; perchè più ricercato e squisito.

Oggetto poi di tutta esportazione e quindi di vivo interesse nazionale si è lo smercio de' *bozzoli da seta* e la *seta* medesima che si raccoglie e si trade nel nostro territorio. Questo prodotto va ogni anno crescendo per le felici piantagioni di gelsi che vanno estendendosi in ogni lato. Resta solo a desiderarsi che le gallette che si raccolgono tra noi si filino tutte nei fornelli patriottici, anzichè lasciarcele esportare da acquirenti forestieri.

Il legname finalmente (*borre o taglie*), che si trae in gran parte dalle foreste tirolesi e si traduce per la valle del Cismon, e quindi del Brenta, fino agli *stazii* bassanesi, forma subbietto di ragguardevol traffico e guadagno per alcuni commercianti di Fonzaso e di Lamon. Prima che il Cismon irrrompesse dappertutto per la terribile frana del *Rebruih* in Tirolo, accaduta nel 1825, Fonzaso era lo *stazio* o fondaco di tutto questo legname, donde forse il suo nome. Fonzaso perciò arricchiva ogni giorno più. Ma ora che l' irrefrenato fiume spianò al postutto e *stazii* e campagne, Fonzaso restò privo, pur troppo, di questo utilissimo traffico - legname. L' I. R. Direzione delle pubbliche costruzioni di Venezia cercò modo di ripararvi; ma non ci riescì. L' unica via sarebbe forse quella di rimboschire affatto la vallata; ciò che sarebbe opera solo di chi tiene la somma delle cose.

Non parlo di altre merci esotiche, di cui si fa commercio nel territorio di Feltre, siccome sono telerie di varii colori, pannilani, cotonerie, chincaglie, generi coloniali ec.; perchè il loro smercio è assai limitato, e perchè sono oggetti comuni a tutti gli altri paesi.

Com' Ella ben vede adunque, tale si è lo stato attuale del commercio Feltrese, il quale si limita nella massima parte allo smercio de' soli generi primi, grezzi o naturali del suo suolo. Il commercio di Feltre non è sorto ancora a livello con quello degli altri vicini territorii. Donde dipende questo massimo difetto? Io lo ripeto dalla mancanza di passaggio e di comunicazione con altri centri commerciali; mancanza che deriva più di tutto dalla difficoltà delle strade. Per togliere almeno in parte, questo difetto, l' unico mezzo sarebbe quello, secondo ch' io mi avviso, di migliorare le strade presenti e di aprirne una, che avesse un' immediata e facile comunicazione col limitrofo Tesino e Valsugana. Noi abbiamo già veduto, che la maggior parte de' generi commerciali li si traducono pel Tirolo e dal Tirolo, ad onta della grave difficoltà dell' attuale stradaggio. Noi sappiamo che le plebi del Tesino, con enormi spese comunali, si hanno già eretto una recente e comoda strada carreggiabile, mercè la quale si sono poste in immediata relazione colla vicina Valsugana. Noi sappiamo che anche il Comune di Lamon, mercè le cure e le sollecitazioni del nostro compatriotta Ing. Giobbe (di cui non so se sieno maggiori le doti dell' animo o le cognizioni dell' arte), si aprì pure una dispendiosa e sufficiente strada carreggiabile, di più che quattro miglia comuni, superando vive roccie, burroni e torrenti, per mettersi in comunicazione con Fonzaso e Feltre. Ora, per combaciare insieme le due strade di Tesino e Lamon, non rimarrebbe ad aprirsi che un altro tronco di sette miglia circa che le divide. Fatto questo, si avrebbe una comoda e breve strada, che da Feltre per Fonzaso e Tesino metterebbe in Valsugana e Trento. La linea sarebbe ancora quella di una volta; posciachè si trovano traccie e si hanno memorie, che vi esisteva ancora un' antica strada carreggiabile, ritenendosi fosse forse una *scorciatoja* della famosa *via altinate* roncana, che da Altino per Feltre metteva a Trento e in Germania. Concorrendo nello spendio le comuni interessate di Feltre, Fonzaso, Lamon e Tesino, ne risulterebbe assai tenue la spesa, facile l' apertura e rimarchevolissimo il comune vantaggio. Il commercio di Feltre ne sentirebbe immantinente un utile più certo, ed ella sa, al par mio, essere il commercio la sorgente principale della ricchezza e della prosperità delle nazioni. Ma questo mio non è che un voto. Spetta a' paesi interessati il porlo in adempimento, e spetta al valente e prelodato Ing. Giobbe il compiere la sua missione.

Avrei molte altre cose a dirle intorno a questo gravissimo argomento; ma temo di rendermele troppo lungo e nojoso: perciò depongo qui la penna e termino col protestarmele riverentemente.

Lamon, addì 12 Maggio 1845.

Obbligatis. Servitore
JACOPO FACEN

ECONOMIA RURALE

DELL' USO DEL SALE COMUNE NELL' ALIMENTAZIONE DEL BESTIAME

S. M. il Re di Sardegna accogliendo la dimanda che gli presentò la Direzione dell' Associazione Agraria in nome del

Comizio di Bonneville (Fossignì) degnossi accordare con R. brevetto la vendita, per prova, del sale comune misto ad una dose del 5 per 0|0 di genziana, al prezzo di lire 30 i 100 chil. vale a dire quasi alla metà del prezzo ordinario (lire 55 i 100 chil.) a favore di tutta la provincia del Fossignì mediante le guarentigie e le precauzioni indicatevi.

Tutti gli allevatori di bestiame apprezzeranno senza dubbio l' importanza di questo favore novello impartito dal Governo Sardo all' agricoltura; tuttavia reputiamo utile cosa l' accennare gli sperimenti pratici principali operatisi in conseguenza di quella dimanda: sperimenti che hanno interamente comprovato quelli sui quali erasi appoggiato il Comizio di Bonneville che noi togliamo dalla Gazzetta Agraria Piemontese.

Gli esperimenti anzidetti, eseguiti da uomini i più competenti, quali sono i signori Luciano veterinario, Abbene chimico, e il Conte di Salmour che si occupa in modo speciale dello studio dell' alimentazione del bestiame, nulla lasciano a desiderare nè per le cure con cui vennero fatti, nè per la loro esattezza.

Sunto degli sperimenti.

1. Di 96 dosi di due oncie ciascuna di sale polverizzato, se ne mescolarono 48 con una dose del 5 per 0|0 di genziana e 48 con un' altra del 3 per cento.

2. Si prescelsero dal sig. Luciano sei vacche nella mandra del sig. Conte di Salmour, separandole affatto dal rimanente del bestiame (1).

ESSE OFFRIVANO I CARATTERI SEGUENTI:

N.	RAZZA	Età	Altezza dalla *onghietta* al garrese		Peso		Data dell' ultimo sgravamento	Data dell' ultimo coito
			m.ra usuale	m.ra metr.	m.ra usuale	m.ra metr.		
		anni	*p. o. l.*	*metri*	*rubbi*	*chilogram.*		
1	Vallese	10	2. 3. 5.	1,174	42	387,24	1. marzo 1844	„
2	*Id.*	12	2. 4. 7.	1,224	51	470,22	28 gennajo „	„
3	Incroc.	9	2. 6. 2.	1,292	58	534,76	29 gennajo „	23 febbr. 1844
4	Pian. del Piemonte	6	2. 7. 0.	1,327	46	424,12	14 febbrajo „	„
5	*Id.*	6	2. 6. 8.	1,313	48	442,56	26 febbraio „	„
6	*Id.*	7	2. 6. 8.	1,313	47	433,34	18 dic. 1843	12 marzo 1844

3. Queste vacche vennero dapprima sottoposte per otto giorni (dal primo all'8 d'aprile) ad un' alimentazione normale di due razioni per giorno di fieno *terzuolo*, vale a dire della terza falciatura, di buona qualità e del peso di rubbi 64 per tesa, ossia 118 chilogr. per metro cubo. Prima del pasto del mattino, come usasi, venne dato inoltre a ciascuna di esse una dose di 3 oncie di sale in granelli commisto a granelli di ginepro e genziana.

4. Quindi dai 9 ai 24 d' aprile vennero esse alimentate colla medesima quantità di fieno e nello stesso modo, dandole peraltro prima del pasto del mattino, ogni due

(1) Nel podere del sig. Conte di Salmour vi è un peso grosso che serve a pesare tutto ciò che si consuma e si produce.

La stalla è lastricata e costrutta in tal guisa che si raccolgono le urine in uno smaltitoio per servirsene di concime liquido; epperò la quantità di letame notata è inferiore a quanto essa sarebbe senza questa circostanza.

Il letame si toglie ogni otto giorni; locchè può farsi senza alcun danno pel bestiame per essere la stalla molto ariosa.

Le vacche sono tenute con molta nettezza e streggbiate tutti i giorni, nel tempo dei pasti, colla spazzola e con istriglie usate per non danneggiare gli animali. I pasti si somministrano alle 6 del mattino ed alle 5 del pomeriggio, e durano ciascuno due ore. La razione si dà in due volte, e nel frattempo si conducono le vacche all' abbeveratoio il quale è alimentato dalle acque d' un canale derivato dalla *Dora Riparia*.

La razione viene distribuita dai corridoi che trovansi dirimpetto alle mangiatoie, e queste hanno la loro rastrelliera.

Il latte si munge alle 2 del mattino e all' una pomeridiana. I recipienti hanno nell' interno parecchie divisioni segnate, talchè si può ad ogni istante conoscere la quantità di latte tratta.

Il fieno proviene dalle praterie naturali del podere che sono buone, ma che pure si risentono ancora della trascuranza in cui le lasciavano i coloni precedenti.

giorni, una dose di due oncie di sale misto ad una dose del 5 per 0|0 di genziana.

5. L'alimentazione dal 25 aprile al 4 maggio, fu la medesima, salvo che ogni giorno si amministrò alle vacche la dose di sale mescolato con una parte di genziana, nella proporzione del 3 per 0|0, e che il fieno era di *guaime*, ossia della seconda falciatura, e pesava 63 rubbi per tesa, vale a dire 116 chil. per metro cubo.

6. Sì il fieno e la paglia consumati negli sperimenti, come il letame ricavato, vennero pesati mattino e sera, indi ogni giorno si pesarono o si misurarono il latte, il fior del latte, il latte sfiorato, il butirro, il latte del butirro, il formaggio, e il siero, e il tutto venne registrato regolarmente nell' apposito libro.

7. Si consegnarono al sig. chimico Abbene, li 4 e 25 aprile e il 4 maggio, tre pinte di latte ricavato da ciascuna serie delle esperienze fatte, perchè fossero sottoposte ai necessarii sperimenti, onde determinarne la densità e la composizione.

8. Finalmente si fecero in ciascun giorno regolari osservazioni sulla condizione sanitaria delle vacche durante ciascuna serie delle esperienze.

9. La media dei risultati ottenuti per ogni vacca, e per ciascun giorno delle tre serie delle precedenti esperienze, è esposta nel quadro seguente:

GENERI CONSUMATI E PRODOTTI	STATO NORMALE	Sale con 5 p. 0|0 di genziana	Sale con 3 p. 0|0 di genziana
Paglia di frumento per lo strame . . .	chil. 6,92	7,13	6,64
Fieno terzuolo, di buona qualità . .	„ 16,14	16,32	18,44
Letame all' uscire della stalla	„ 48,93	54.74	55.33
Latte	litri 7,67	9.03	9,10
Formaggio secco detto *testoni*	chil. 0,40	0,58	0,65
Butirro	„ 0,26	0,28	0,28

DATA DEL LATTE	ANALISI DEL LATTE			MATERIE FISSE,
	DENSITA'		FORMAGGIO, materia butirrosa, zuccaro, acido lattico	FOSFATO DI CALCE cloruro di potassio e di sodio, residui d' ossido di ferro
	Aeromet. Baumè	Aeromet. Bellani		
			grani per	*ogni pinta*
4 aprile	5 „	4 3|4	11,600	1,250
25 aprile	4 3,4	4 1|2	11,600	0,650
4 maggio	5 „	4 3|4	11,600	0,650

Il latte di tutte le pinte fu riconosciuto per bianchissimo, inodoro e d' un sapore eccellente. Tutte hanno dato la stessa quantità di fior di latte. La parte butirrosa della 2.da e 3.za pinta aveva un leggerissimo sapore, dovuto al principio amaro della *genzianina* che venne separato coll' etere, ma il latte sottostante non ne conservava la menoma traccia.

Risultato degli sperimenti.

Il sale così mescolato, pell' azione che ha sull' economia animale e segnatamente sugli organi digestivi e sugli agenti delle secrezioni, produce effetti d' un vantaggio incontrastabile. Gli escrementi sono più abbondanti, e le urine più copiose; quest' aumento è di un novesimo incirca.

Il prodotto del latte aumenta d' un sesto senza cambiare la sua costituzione, e senza che si diminuisca la proporzione delle parti casee e butirrose.

La tenuissima quantità di principio amaro scioltavi entro non può recare il menomo nocumento alla salute; d' altronde essa è neutralizzata dalle sostanze casee e saccarine che trovansi nel latte.

Le vacche ne acquistano un benessere e una gaiezza che dimostrano ogniqualvolta si dà loro il sale nell' alimento.

L' uso di questa sostanza giova a preservarle dalle malattie, e agevola il loro ingrassamento.

Non devesi tuttavia credere illimitata la quantità di sale che può distribuirsi al bestiame; dacchè quando la dose ne è troppa, riesce nociva, e viene ricusata, anche quando il sale non è mescolato colla genziana.

Così avvenne, per esempio, che una distribuzione cotidiana di 4 oncie di sale, mescolato alla genziana, accrebbe bensì la produzione del latte da 1|4 a 1|3, ma al fine di sei giorni le vacche lo rifiutarono. La dose di oncie due di sale misto

con 5 per 0|0 di genziana, distribuito ogni due giorni, pare essere la più vantaggiosa.

Si fece altresì l'esperimento di mescolare col sale solfato di ferro invece della genziana; e ne risultò, che il due per 0|0 di solfato bastava a rendere il sale inservibile agli usi domestici, conservandolo tuttavia proprio all'alimentazione del bestiame.

Ciò nullameno l'uso di questa mescolanza non avendo conseguito, nei prodotti, lo stesso aumento come il sale misto alla genziana, e siccome d'altra parte essa potrebbe avere un'azione speciale sull'economia animale del bestiame, si giudicò più convenevole di attenersi all'uso del primo metodo di mistura.

A questi cenni che dimostrano quanto si possa accrescere il valore del prodotto di una delle più importanti industrie agrarie dello Stato, prevalendosi del novello favore accordato dal Governo, noi aggiungeremo che tale questione non venne punto risguardata con minore interesse degli altri paesi che si occupano attivamente della pastorizia. Parecchi Governi videro il bisogno di incoraggiare l'agricoltura in questo oggetto; e fra essi noi ci limiteremo a citare i seguenti:

1. La Baviera dove, comechè il sale ordinario non vendasi più di 10 cent. la libbra, si distribuisce nulladimeno a 5 cent. un sale mescolato di un decimo di ocra e di residui delle saline, regolandone la quantità annua

a chilogr. 3,36 per ogni bestia piccola,
„ 11,20 per ogni cavallo,
„ 14 per ogni vacca.

2. La Toscana, che vende a centesimi 6 1|2 il sale mescolato coi residui delle saline di Volterra, e col 7 per 0|0 di polvere di carbone, riservandosi tuttavia di rimetterlo soltanto ai proprietarii di montoni, e non più di due libbre per animale, colla condizione di levarne da cento a tre mila libbre.

3. Finalmente il Belgio, dove il Re Leopoldo, con decreto del 26 febbraio scorso, accordò l'esenzione del dritto di gabella al sale, sino alla quantità di

32 gr. (il *maximum*) per giorno e per ogni cavallo.
64 *id.* „ *id.* per ogni individuo di razza bovina.
16 *id.* „ *id.* per ogni montone.
20 *id.* „ *id.* per ogni maiale,

restringendone tuttavia la levata dai 100 ai 400 chilogrammi.

I miscugli proprii all'alterazione del sale sono tre e a scelta dei compratori.

Le proporzioni sono indicate per ogni cento chilogrammi di sale.

1. Vagliatura di orzo . . . . chilog. 25
Solfato di soda . . . . *id.* 5
Fuliggine di legna . . . . . . *id.* 5
2. Farina di torte di grani oleaginosi (lino, colza, semi di canapa) 20
Solfato di soda . . . . *id.* 5
Olio . . . . litri 1
3. Melassa delle raffinerie chilogr. 10
Solfato di soda . . . . *id.* 5
Olio . . . . litri 1

Da ciò vedesi che i governi hanno scelto quel miscuglio che è più conveniente alle circostanze industriali e agrarie del loro paese.

Il Comizio di Bonneville nel proporre che fece la radice di genziana, la quale abbonda nelle nostre Alpi, e il Governo nell'accondiscendervi, non solo ebbero in mira la facilità di procurarsi quella sostanza, ma ancora l'utile influenza ch'essa esercita sull'economia degli animali, locchè la fa diggià adoperare dai coltivatori delle montagne a *gruyere*, in una gran parte della Savoja. Si può sperare pertanto, che per questo duplice fine ognuno si recherà a premura di prevalersi di questa Sovrana concessione, guardandosi bene dall'abusarne, acciocchè il Governo ne sia incoraggiato ad estendere quel benefizio a tutte le altre provincie del regno.

DESPINE.

VARIETÀ

DELLE SIMPATIE, ED ANTIPATIE STRAORDINARIE

Alcuni individui esercitano qualche funzione del corpo, o ricevono le esterne impressioni in maniera diversa od affatto opposta dalla università degli altri uomini; motivo per cui provano una decisa tendenza o particolare avversione per varii oggetti che gli altri non provano. Le parole *simpatia* ed *antipatia* che posi in fronte a questo articolo, non esprimono bastantemente bene quant'io vorrei significare; ma dovetti accontentarmi di quelle, non trovandone di meglio adattati. I medici a questo effetto adoprano una bella parolona derivata dal greco (*idiosincrazia*), con cui indicano cotesto miscuglio od inversione del temperamento, o modo di sentire degli uomini; ma la parola bella pei medici sa d'arabo o di turco per la moltitudine, e non può essere usata, od almeno non è sancita dall'uso comune.

Certe antipatie il popolo le conosce: dedico

una voce ad esprimerle e le dice *Astemie*. *Astemio* veramente non dovrebbesi chiamare se non colui il quale s' astiene affatto dal bever vino, essendogli avverso; però gli uomini, da saggi vedendo, quanto pochi sieno i nemici del vino, credettero inutile sprecare un vocabolo, e v' allargarono il senso chiamando astemio indistintamente chiunque abbia in abborrimento una bevanda od un cibo.

In tal maniera queste astemie del popolo entrano anch' esse nelle antipatie od avversioni ch' io vorrei discorrere. Sono frequenti, svariate, e dirò ancora, rispettate, troppo talvolta della gente, e talvolta affettate. Accade ogni giorno in società d' incontrarsi in tali che patiscono non lievi incomodi se bevono o cibansi di questa o quella determinata sostanza. Uno abborre la carne di manzo, di capretto, di lepre; quegli fugge al sol vedere la birra, il cioccolato, all' odore degli asparagi, delle fragole od altro. Molti non mangiano mai formaggio, oppur lo mangiano e nol soffrono nella minestra, e questa è tanto rispettata abitudine che tuttodì le padrone di casa, i cucinieri chieggono ai convitati se ne sono *astemi*. In alcuni queste avversioni sono realmente insuperabili: conosco un tale che non può cibarsi di qualunque imbandigione di fegato senza provarne acerbi dolori al ventre, vomito e diarrea. Qualche suo conoscente volle provare a fargli inghiottire una piccola porzione di fegato di vitello assai bene mascherata e condita: egli mangiò di buon appetito senza avvedersi dell' inganno e mezz' ora dopo veniva assalito dai consueti disturbi. Queste antipatie voglionsi rispettare — In altri invece, come diceva, non è che affettazione. Un bel signore ha in odio la carne di castrato: un dì ne mangia saporitamente credendolo vitello, ed anche avvisato poco dopo digerisce di cheto senza provarne incomodo di sorte. Da tali antipatie utile sarebbe il correggersi a fin di non accrescere senza proposito la soggezione del vivere.

Esempi di questo genere trovansi registrati nei libri tanto medici che no. Giulia di Tarragona di Federico re di Napoli cadeva in deliquio se mangiava qualunque sorta di carne, in qualsiasi modo preparata ed involta. Laennec pativa di gran dolori di stomaco se mangiava della conserva di cotogno. Prockaska vomitava al tocco d'una pesca. Frate Grossi, il lepido lombardo, cantava di se stesso:

Le cipolle per me son vomitivi,
E le zucche per me son purganti:
Ah che al solo vedermele davanti
M' assalgono gli insulti convulsivi!

Anche le simpatie straordinarie pei cibi e le bevande sono comunemente conosciute, come lo sono alcune smodate e irresistibili tendenze di qualche individuo verso sostanze tutt' altro che alimentari, dannose e spesso schifose. Non è rado il vedere specialmente giovinette, ragazzi d' una certa, o meglio, incerta età, cibarsi avidamente di carne cruda, di croste di muro, di sali, di pepe, d' aceto, d' acque corrotte, d' immondi avanzi.

Religiosamente rispettate sono da molti le così dette *brame* delle donne gravide, anzi vengono prevenute; imperciocchè niuno si fa lecito in certi luoghi di mangiare o bere di qualsiasi cosa senza offerirne alla donna incinta che si trova presente, per quanto misera o straniera ella sia. Taluni spingono questo riguardo al punto di non osare in presenza loro di far menzione di cose che potesse stuzzicarne la voglia; e questo fanno nella credenza che possa nelle gravide un desiderio non soddisfatto eccitare un corruccio, una sfrenata brama la quale in maniera veramente stravagante pretendono s' estenda insino al loro portato. Se non fosse troppo lungo ed estraneo al mio assunto, io parlerei qui volentieri non della possibilità della trasmissione di queste voglie nel feto, idea troppo creduta da molti e bastantemente sviluppata da varii autori, ma sì di qualche curiosa credenza sparsa nel popolo su questo proposito. Però mi limito a dire che, toltone il pregiudizio, siffatti riguardi alla donna fatta madre onorano l' umanità, nè io li combatterei, non foss' altro, per rispetto alla più bella porzione del genere umano. Nullameno, parmi che alcune donne dovrebbero nella loro gestazione frenare e correggere un poco queste brame, non illudere se stesse ed abusare del privilegio. Vero è che qualche marito si troverebbe grandemente imbarazzato se dovesse appagare le strane voglie di certe mogli .... Narrasi d' una donna gravida presa da invincibil brama di cibarsi della spalla d' un pistore. Il marito, persuaso che non fosse altro mezzo per guarirla, scongiurò quell' uomo affinchè volesse acquetare il violente appetito. Benchè di mala voglia il pistore acconsentì, ma al secondo morso non volle altro.

Oltre alle simpatie ed avversioni che ho finora notate, ve ne sono molte che riguardano la particolare maniera d' agire dei medicinali; di percepire per la vista, per l' udito, l' olfato o il tatto; non che di moltissime altre fisiche e morali più rare ancora.

Parlando di medicinali, accade ogni giorno di vedere come in alcuni ammalati essi agiscono in modo diametralmente opposto a quello che sogliono nella maggior parte dei casi. Così veggonsi agire a guisa di vomitori i farmaci che nol dovrebbero, quali sono il rabarbaro, la manna, l' assafetida ed altre innocentissime sostanze, quali caffè, lo sciroppo di viole, l' acqua di fior d' arancio; o siccome purganti i cibi i più ovvii, i disparati e gustosi. Nella stessa guisa eccitano talvolta i deprimenti, deprimono gli stimolanti, risvegliano i sonniferi, addormentano gli irritativi. Questi fenomeni o sono accidentali e dipendono dalla indisposizione del corpo del momento, oppure sono costanti cioè si manifestano ogni volta che si voglia ingoiare il medicinale. Dei primi è vano il tener conto; dei secondi invece è indispensabile che l' ammalato avvisi il medico, affinchè possa avere il conveniente riguardo alle sue antipatie e non s' inganni o sull' indole del male o sulla cura. Dico anzi che il medico curante dovrebbe sempre essere informato di qualunque non ordinaria avversione o simpatia del suo cliente, siccome quelle che spandono una qualche luce sul fisico o sul morale di lui.

L' olfato, la vista l' udito offrono sotto questo aspetto le più varie curiosità. Devesi però escludere tutto che dipende dall' abitudine. Questa che è la seconda natura dell' uomo fa sì, a mo' d' esempio, che le donne d' altra parte del mondo prediligano odori che farebbero svanire le nostre dame; e certo i profumi ricercati, il *passoli*, il *roccocò* o *delizia dei boudoirs*, non escluse l' essenze del Rowland, scandalezzerebbero le bellezze transallantiche. Così è che alcuni popoli dell' Asia tengono il nero qual colore di festa e il bianco di corruccio, di mal augurio; l' opposto di quanto si fa da noi, abbenchè il nero costante d' etichetta delle vesti maschili d' oggidì sembra ne faccia imitatori de' popoli che abitano l' altra metà della terra. Così l' abitudine, ed altro, faceva preferire ad un re chiamato barbaro il nitrire del suo cavallo ai maestrevoli suoni del flauto del romano.

Ma fatta astrazione dall' uso, i tre sensi suddetti presentano in realtà delle simpatie ed antipatie straordinarie. Alcuni odori ributtano e nuocono a persone che a ciascun altro sono graditi o indifferenti. Lo stesso dicasi dell' occhio e dell' udito. Famosi esempii non mancano. Orazio fuggiva

all'odore dell'aglio. L'imperator Vespasiano odiava gli odori più grati. Un dì stava con la penna tra mano in atto di sottoscrivere una grazia ad un romano suo famigliare, quando sentendo com'egli tramandasse un odore soavissimo, gettò la penna, stracciò la carta e voltosi a lui: io ti revoco la grazia, disse, e giuro che più presto avrei avuto caro sentirti putir de' più malvagj odori, piuttosto che di queste essenze femminili. Zimmerman, per non pescare rancidissimi esempj, lasciò senza toccarli due libri lungamente aspettati perchè erano in una cassa che mandava odor di formaggio — Individui che provano avversione invincibile e paura per animaletti, vermi ed insetti innocentissimi, sono frequenti. Larochejaquelin, l'intrepido capo della Vandea, tremava se vedeva uno scojattolo. Il maresciallo d'Albret cadde in deliquio al vedere portato in tavola un porcellino da latte. Un inglese entrava in furore, in orribile spavento alla vista d'un ragno. — Un tale fuggiva dalla Chiesa urlando al primo suono dell'organo. Dicesi di persone che percepiscono i suoni un ottavo più alto in un orecchio, più basso nell'altro.

Le simpatie straordinarie sono meno notate, sia perchè vengono credute pazzie, o perchè si confondono colla esagerazione dei costumi. Tali si possono considerare, benchè indirettamente, l'acutissima vista di taluni (dicesi che Lieberkün vedesse senza telescopio i satelliti di Giove), lo smodato affetto per un cane, un gatto, un cavallo una statua od altro. Forse in questa classe di anomalie si possono collocare quelle orribili brame di mangiar carne umana di cui la storia, anche contemporanea, narra esempi che fan raccapriccio.

Lungo e fuor di luogo sarebbe il classificare e dire minutamente di queste anomalie della vita. Ve ne sono che non appartengono a quelle fin qui nominate, e fra queste collocherei quella di Bacone che cadeva in deliquio ad ogni calar di luna, l'altra dell'inglese che perdeva i sentimenti quando leggeva il 53. capitolo d'Isaia; di colui che leccava le macchie del muro immaginandosi d'assaporare melaranci del Giappone, e via via.

Spesse volte non è possibile di assegnare le cause di queste aberrazioni della consueta maniera di sentire e d'agire. Alcuna fiata invece si possono presumere con tutta verosimiglianza. Tali sono per esempio le avversioni per rimembranza. Un tale ha ribrezzo o paura dei sorci. Sebbene egli non si ricorda il principio del suo aborrire, egli è molto probabile ch'essendo lui piccino l'abbiano intimorito di quel animaletto, o che vedutolo la prima volta, n'abbia concepito spavento. Quella impressione fors'anche rinnovata, non si cancella dall'animo se la memoria non la ricorda; va a formare, direbbe Darwin, una concatenazione di idee, un anello di cui è quasi impossibile rompere il cerchio. Se l'uomo volesse o potesse scrutinare il passato troverebbe che la è quasi sempre così. — La contessa Eleonora, figlia di Cristiano IV re di Danimarca, celebre pel coraggio e le sventure, non poteva respirare l'odor di rosmarino senza patire sul fatto le più orribili convulsioni. E questo in causa ch'ella vide ancora giovinetta ed amante il corpo morto del suo fidanzato in una barra coperta di rosmarino. Così il soldato che nelle Indie era stato alle prese col tigre e n'avea salva la vita per miracolo, pativa ambasce al sol nominargli il tigre. — Altra volta le cause si possono ragionevolmente supporre in una viziatura organica, ossia in una mala conformazione dell'organo che percepisce, che puol essere effetto d'una malattia, un vizio ereditato, un mal seme d'educazione od altro.

Meglio importante dello indagare le cause delle non normali simpatie ed avversioni di cui ho parlato fin ora, è senza dubbio il trattare del modo di contenersi quando e' s'incontrano.

Bisogna distinguere: od esse sono di poca entità, e risguardano oggetti indifferenti, o sono gravi, invincibili e risguardano atti della vita ordinaria. Nel primo caso è dell'interesse di tutti il procurare di vincerle per non rendersi, come ho già detto, sempre più servi di novelli bisogni. Pel povero questo interesse diventa necessità, ma in esso per vero dire esse s'incontrano ben di rado. Pel ricco talvolta sono un vezzo, un bisogno, soffribile in quanto che procura lavoro e pane all'artigiano; ma guai al ricco se la fortuna gli volse le spalle!

Le avversioni e le simpatie dei bambini, dei fanciulli, meritano molta attenzione. Alle tendenze smodate o no che siano, sempre devonsi studiare, perchè da esse un attento osservatore discopre le particolari attitudini delle menti, e di tal guisa, collocato a suo posto un talento, se n'avranno uomini rispettabili, e genii anche se vuoi nell'arti o nelle scienze.

Biasimevole è il costume di coloro i quali a fine di vincere sin dal principio coteste fastidiose avversioni, obbligano i fanciulli a ingoiare cibi e bevande e li costringono ad atti per cui mostrano la più precisa antipatia. Un alimento qualunque ingoiato per forza non è ben digerito: l'avversione dell'individuo si continua nello stomaco, e ne posson nascere non piccoli disturbi. Dopo esperimentate alcune dolci maniere, meglio è abbandonare queste antipatie dei fanciulli a se stesse e col tempo svaniranno. Fors'anche quei cibi che il fanciullo avversava, ricercherà avidamente fatto adulto. Ciascheduna età ha i suoi gusti particolari; saggia provvidenza della natura, se non corrotta dall'uso, che fa dall'uomo stesso cercare quei cibi che meglio si confanno co'suoi bisogni.

Molti mezzi si veggono raccomandati a vincere le avversioni inveterate degli adulti, ma sarebbe troppo lungo il volerli qui enumerare, e d'altronde possono venire in mente di ciascuno. A vincere per esempio la noia o la paura che taluna prova alla vista d'uno scorpione, d'un ragno, d'un topo, si raccomanda di disegnare l'animale avversato, anzi dovrassi incominciare dal disegnare una parte del corpo, poi un'altra, unendole poscia assieme insino a tanto che sia giunto a non sentire alcuna pena da quel lavoro. Quindi s'abitui a veder l'animale morto, impagliato, o scolpito e così via via insino a che possa resistere senza incomodo alla vista del corpo vivo.

Per me, tengo opinione, che la maggior parte delle volte tutto questo sia inutile; sicchè parmi miglior consiglio questo di rispettare le antipatie dell'uomo adulto, e peggior se vecchio. — Il Gran Pietro di Russia voleva far viaggiare per l'Europa incivilita alcuni saggi e provetti uomini, affinchè ne studiassero le più belle cotusmanze e le introducessero un po'alla volta in quell'immenso impero ch'ei bramava rigenerare. Un consigliere diceva che si mandassero giovani invece: di che chiesta la ragione dall'imperatore, quegli preso un foglio di carta e piegatolo fortemente colla mano, lo porgeva dicendo: tutta la vostra potenza, sire, non farà mai che si cancelli la traccia ch'io ho impressa a questa carta. Così se voi invierete uomini provetti ad apprendere costumi nuovi essi torneranno quali li mandaste. A questo meglio si piega la gioventù.

Angelo Past

GHERARDO FRESCHI comp.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, TIP. DELL'AMICO DEL CONTADINO